

Il libro del Siracide

2. Il timore del Signore, sorgente della sapienza

Il timor di Dio ha rilievo assolutamente qualificante per intendere l'immagine della sapienza biblica, che il libro propone. Già la sapienza "convenzionale" (*Proverbi*) aveva enunciato il teorema di fondo: *Inizio della sapienza è il timor di Dio* (Pr 1, 7; 9, 10; 15, 33). Il teorema accompagna tutti gli sviluppi successivi. Ma l'idea di timor di Dio conosce nel *Siracide* approfondimenti importanti.

Prima che intervenissero i noti processi di secolarizzazione civile il timor di Dio non figurava soltanto nel catechismo tra i doni dello Spirito Santo; era invece un ingrediente noto dei modi di sentire di tutti; era il nocciolo duro della pietà tradizionale. Sussisteva una tendenziale equivalenza tra religione e timor di Dio. Il rimando a Dio era nelle cose, senza necessità che fosse nominato. Oggi invece Dio appare come assente e se il timor di Dio è eccezionalmente menzionato suscita incredulità e addirittura sospetto.

Temere Dio non vuol dire ovviamente avere paura di Lui, ma avvertirne la presenza; tale avvertenza corregge la nostra presunzione di saper bene di che cosa si tratta nella nostra vita. Il principio, *inizio della sapienza è il timore del Signore*, vuol dire appunto che la sapienza comincia dal ricordo che la nostra vita non è nostra.

Origine dell'interrogativo sapienziale

La ricerca sapienziale nasce, presso tutte le grandi civiltà, nel momento in cui il singolo si stacca dal cielo sociale della sua vita. Analogia tra stagione civile della sapienza ed età biografica dell'adolescenza. La fede infantile nell'ordine cosmico deve diventare una scelta.

La cultura moderna (illuminista) progetta l'uscita dalla tradizione dei padri e la consegna alla scienza:

‘Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità di cui egli stesso è colpevole. Minorità è l'incapacità di servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro. Colpevole è questa minorità, se la sua causa non dipende da un difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi di essa senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! Questo dunque è il motto dell'Illuminismo.

Magari non si parla di intelligenza, o di ragione, ma di coscienza morale; in ogni caso è postulata un'istanza interiore che consente di non dipendere da altri.

Già nella stagione antica, la ricerca sapienziale insorge nel momento in cui l'*ethos* perde di univocità.

Il tempo assiale

Karl Jasper ha parlato di un *tempo assiale*, periodo compreso tra l'800 a.C. e il 200 a.C., nel quale l'umanità tutta avvia un processo di rottura epocale rispetto alle stagioni civili precedenti. Le grandi civiltà antiche, caratterizzate da una cultura mitica, vedono nascere una cultura "razionale", universalista, che corrisponde all'emancipazione del singolo dal suo cielo sociale.

Tra le espressioni più significative di questa emergenza del soggetto individuale è da registrare proprio questa, la nascita della sapienza.

Un sapere del singolo, dunque "laico"

La sapienza, proprio perché sapere dal punto di vista del singolo, è universale, o in ogni caso transnazionale, e dunque "laica", non fa riferimento alle epopee etniche. Anche in Israele la sapienza, specie ai suoi inizi, appare laica. Raramente pronuncia il nome di Dio; e anche quando lo pronuncia, il riferimento sotteso non è alle memorie di Mosè. Nel *timor di Dio* (*yir'at shamayim*) il nome di Dio è il plurale di *cieli*. La laicità della sapienza è il risvolto della secolarità della vita profana, fuori dal tempio.

"Laiche" sono le attese che stanno all'origine dell'agire e che l'esperienza dello scacco costringe a verificare. La prima forma della sapienza è il catalogo dei successi e degli insuccessi, fotografati da brevi sentenze proverbiali. Ma per questa via non si arriva alla conoscenza della via della vita.

La sapienza e il timore di Dio

I saggi di Israele giungono in fretta alla conclusione radicale: principio della sapienza è solo il timore di Dio (Sal 111, 10; Pr 1, 7; 9, 10; 15, 33; Gb 28, 28; Sir 1, 14, e in termini poco diversi in mille altri testi). Per trovare la via della vita non devi rivolgerti alla statistica, ma devi cercare Dio: dov'è Egli in questa storia? Chi cerca Lui, troverà anche la via della vita; chi invece cerca ricette per il successo, non le troverà, e perderà anche Dio.

Il teorema è portato a verità compiuta da Gesù: *chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà* (Mc 8, 35). La causa sua e del vangelo è la causa stessa di Dio; la vita non può essere salvata se non a condizione di cercare di più: *la tua grazia vale più della vita* (Sal 62, 4).

Tra *Proverbi* e Gesù sta anche *Siracide*. Anch'egli propone il principio che principio della sapienza è il timore del Signore; ma lo fa con determinazioni sue

proprie, che incrementano il senso del timore del Signore e insieme il senso della sapienza.

Invece di tentare una descrizione astratta di tali determinazioni, leggiamo pochi dei testi più significativi. Le ricorrenze dell'espressione nel libro sono 17, con una significativa concentrazione nel c. 1, una specie di prologo.

La sapienza nascosta e il timor di Dio

In *Siracide* 1-2 la forma letteraria è l'invito alla sapienza. Non parla però subito la sapienza ipostatizzata (come in Pr 1,20-2,21), ma un padre al figlio. Della sapienza egli parla appunto come di un'ipostasi, che sussiste per sé. C'è un nesso stretto tra l'affermazione che la sapienza non è risorsa che si trovi sulla superficie della terra e l'affermazione che il suo principio è in Dio e ad essa si può attingere soltanto mediante il timore del Signore.

La celebrazione della sapienza si articola in tre momenti: natura trascendente della sapienza, partecipazione umana ad essa mediante il timor di Dio, e quindi mediante l'obbedienza ai comandamenti.

a) La sapienza competenza esclusivamente divina

Ogni sapienza viene dal Signore
ed è sempre con lui. (1, 1)

La sabbia del mare, le gocce della pioggia
e i giorni del mondo chi potrà contarli?
L'altezza del cielo, l'estensione della terra,
la profondità dell'abisso chi potrà esplorarle? (1, 2-3)

Prima di ogni cosa fu creata la sapienza
e la saggia prudenza è da sempre. (1, 4)

A chi fu rivelata la radice della sapienza?
Chi conosce i suoi disegni?
Uno solo è sapiente, molto terribile,
seduto sopra il trono.

Il Signore ha creato la sapienza;
l'ha vista e l'ha misurata,
l'ha diffusa su tutte le sue opere,
su ogni mortale, secondo la sua generosità,
la elargì a quanti lo amano. (1, 5-8)

b) Sapienza e timor di Dio

Come spiegazione di chi siano quelli che lo amano dev'essere letta la successiva celebrazione del timore di Dio. Esso è la forma necessaria dell'amore; amare Dio vuol dire temerlo. Non avere paura di lui, ma aver paura che Egli sfugga. L'amore di Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze è una disposizione pratica, e non emotiva. È la disposizione di chi in ogni circostanza si interroga a proposito della sua volontà. Essa non è scritta da nessuna parte; può essere trovata soltanto a condizione che la si cerchi sempre:

Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene? (Deut 10, 12-13)

Sia fatta la tua volontà: l'espressione, prima di dire l'assenso a una volontà nota, dice il desiderio di conoscerla. Il desiderio può essere esaudito solo se chi lo esprime confessa la sua disposizione pratica ad agire di conseguenza.

Confronto della nozione biblica del *timore del Signore* e nozione de *Il sacro* (1917) di R. Otto. Diversamente da come pensa Otto il passaggio dal sacro al santo non si produce mediante il pensiero e/o la ragione, ma mediante la pratica: la pratica della legge. L'esperienza originaria del timore di Dio è gravida infatti di un imperativo, a cui la legge dà espressione.

Il timore del Signore è gloria e vanto,
gioia e corona di esultanza.
Il timore del Signore allietta il cuore
e dà contentezza, gioia e lunga vita.
Per chi teme il Signore andrà bene alla fine,
sarà benedetto nel giorno della sua morte. (1, 9-11)

Principio della sapienza è temere il Signore;
essa fu creata con i fedeli nel seno materno.
Tra gli uomini essa ha posto il nido, fondamento
resterà fedelmente con i loro discendenti. (1, 12-13)

Pienezza della sapienza è temere il Signore;
essa inebria di frutti i propri devoti.
Tutta la loro casa riempirà di cose desiderabili,
i magazzini dei suoi frutti.

Corona della sapienza è il timore del Signore;
fa fiorire la pace e la salute.
Dio ha visto e misurato la sapienza;
ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza;
ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.
Radice della sapienza è temere il Signore;
i suoi rami sono lunga vita. (1, 14-18)

c) Sapienza e pratica dei comandamenti

Il profilo pratico del timor di Dio: esso governa i comportamenti. E come? Per tre gradi successivi: (i) esso trattiene dalla precipitazione, suggerita dalla collera, (ii) dispone all'obbedienza nei confronti dei comandamenti, (iii) ed evita la doppiezza.

La collera ingiusta non si potrà giustificare,
poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina.
Il paziente sopporterà per qualche tempo;
alla fine sgorgherà la sua gioia;
per qualche tempo terrà nascoste le parole
e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza. (1, 19-21)

Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive,
ma per il peccatore la pietà è un abominio.
Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti;
allora il Signore te la concederà.
Il timore del Signore è sapienza e istruzione,
si compiace della fiducia e della mansuetudine. (1, 22-24)

Non essere disobbediente al timore del Signore
e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore.
Non essere finto davanti agli uomini
e controlla le tue parole.

Non esaltarti per non cadere
e per non attirarti il disonore;
il Signore svelerà i tuoi segreti
e ti umilierà davanti all'assemblea,
perché non hai ricercato il timore del Signore
e il tuo cuore è pieno di inganno. (1, 25-29)

Il timore di Dio e la prova (leggi e commenta 2, 1-19)